Ferito padre di «pentito»

MESSINA — Salvatore Insolito, 53 anni, padre di uno sei sette «pentiti» che con le loro rivelazioni hanno dato vita al maxiprocesso alle cosche di Messina, è stato ferito gravemente con due colpi di pistola esplosi da un killer in motocicletta e con il viso coperto dal casco. L'agguato è stato teso ieri mattina davanti all'abitazione dalla quale l'Insolito era appena uscito. Il ferito si trova ricoverato in fin di vita all'ospedale con ferite al petto e ad un braccio. L'agguato contro Salvatore Insolito segue di pochi giorni l'uccisione di due imputati del maxiprocesso messinese, Corrado Parisi e Natale Morgana, che avevano riacquistato la libertà per decorrenza dei termini.

Scontro a Trieste: 50 feriti

TRIESTE — Una cinquantina di persone sono rimaste ferite in un incidente avvenuto nel centro di Trieste, nel quale sono stati coinvolti un autobus dell'azienda consortile trasporti ed un automezzo dei vigili del fuoco. Il più grave è un bambino di due anni. Francesco De Cesco. L'autobus della linea 9, guidato da Giampaolo Iellusig, di 28 anni, è stato urtato da destra dal mezzo dei vigili del fuoco, guidato da Fabio Mietto, di 34 anni. Nell'impatto la porta centrale e quella anteriore dell'autobus si sono spalancate, proiettando alcuni passeggeri sulla strada. Dopo l'urto, l'autobus ha continuato a bassa velocità la sua corsa, con il guidatore in stato di choc. Accortosi del fatto, l'autista di un altro autobus, Bruno Ramazzina, di 43 anni, ha fermato il suo veicolo, è sceso ed è salito in corsa sull'altro mezzo, riuscendo a bloccarlo.

Sparatoria a Palermo un morto

PALERMO — Un pregiudicato per rapine, Salvatore Lombardo, di 31 anni, è stato ucciso a colpi di pistola sotto la sua abitazione, in via Li Puma, nel quartiere di Brancaccio, è stato anche ferito al torace Salvatore Faldini, di 20 anni. Quest'ultimo prima di entrare in sala operatoria, all'ospedale civile, ha riferito di essere stato casualmente raggiunto da un proiettile mentre si recava da parenti. A suo dire non avrebbe relazioni di sorta con il Lombardo. Faldini ha aggiunto che a sparare sono state tre persone, a viso scoperto, a lui ignote. Questo racconto viene ora verificato dalla squadra mobile. Gli investigatori hanno accertato che Faldini — a differenza di quanto da lui stesso dichiarato — non è incensurato ma ha precedenti per un furto ed un sequestro di persona; per questo motivo era stato arrestato qualche settimana fa.

Il Wwf compie 25 anni Ad Assisi convegni, marce e spettacoli

MILANO — Il Wwf, Fondo mondiale per la natura, compie venticinque anni. Ed allora, come si conviene ad un'organizzazione che conta milioni di iscritti in 27 paesi, si festeggia alla grande: un festival internazionale, marce con canti e musiche, congressi e dibattiti. Il comune denominatore dell'iniziativa, presentata ieri a Milano da Alberto Frazzei, del Wwf, sarà ovviamente la natura, dalla conservazione dell'ambiente al suo recupero. I festeggiamenti per le 25 candeline del Fondo sono programmati per i giorni che vanno dal 25 al 29 settembre, in una cittadina italiana che vanta buoni precedenti in fatto di rapporti con gli animali e la natura: Assisi. «Uno dei punti salienti dei cinque giorni di Assisi — ha detto Frazzei — saranno le 5 marce per la natura (probabilmente saranno 4 per un'opposizione dei cacciatori) che partiranno da varie località dell'Umbria per convergere ad Assisi». Poi si entra nel vivo. Il Wwf ha avuto l'idea di coinvolgere nella sua battaglia in difesa dell'ambiente le comunità religiose: si avrà quindi un incontro (ritiro e cerimonia ecumenica) tra un frate francescano, un abate buddista, un induista, un musulmano e il vicepresidente del Congresso mondiale ebraico. Il congresso invece, che si terrà il 26 e il 27 nell'Auditorio della Cittadella di Assisi, affronterà questo tema: «Perché abbiamo bisogno della conservazione e come possiamo diffonderne il messaggio». A presiedere il tutto sarà il principe Filippo di Edimburgo, gran cacciatore (pentito) ed ora nelle file del Wwf. Dopo marcia, cerimonia ecumenica e congresso i festeggiamenti veri e propri: musica e teatro da ogni parte del mondo. Una macchina organizzativa complessa, tanto che è in allestimento ad Assisi una tendopoli (ecologica?) con 2mila posti.

m. m.

Urss, l'inverno scorso vasto incendio in una centrale termoelettrica

MOSCA — Un incendio di vaste proporzioni, che ha paralizzato «per vari mesi» la colossale centrale termoelettrica di Ekibastuz, al centro dell'omonimo campo petrolifero del Kazakhstan settentrionale, è stato reso noto ieri dalla «Pravda». L'episodio risale all'inverno scorso, cambiando il filtro dell'olio un meccanico inesperto aveva dimenticato di chiudere il rubinetto e l'olio che si è sparso nella sala macchine si è incendiato a contatto con le parti arroventate dei gruppi elettrogeni. I sistemi antiincendio automatici, montati in fretta, non hanno funzionato, come non ha funzionato il sistema di ventilazione, per cui i gas prodotti dall'incendio si sono accumulati provocando un'esplosione che ha messo fuori uso due gruppi elettrogeni da 500mila kw ciascuno. Per non lasciare senza energia in pieno inverno vaste zone degli Urali e della Siberia — prosegue il giornale — il ministro dell'Industria elettrica dell'Urss ha dovuto ricorrere ad una misura estrema e contraria a tutti i regolamenti. Sono state «risvegliate» due grandiose centrali idroelettriche sul fiume siberiano Jenisej (il fiume era ovviamente gelato e le centrali erano ferme). I due colossi — conclude il giornale — hanno ridato luce e calore alle fabbriche e alle case della zona colpita. Ma il loro «risveglio» ha fatto sgelare fuori stagione il fiume (uno dei più grandi del mondo). Provocando danni economici per l'industria forestale, ed ecologici, «incalcolabili».

Lo lasciarono morire

Arrestati i medici che «curarono» per telefono un malato d'infarto

I dottori Wanda Rotini e Stefano Tabolli accusati di concorso in omicidio colposo, omissione di soccorso e falso ideologico - La moglie di Mario Di Stefano per quattro ore cercò di convincerli di andarlo a visitare a casa

ROMA — Per quattro lunghe ore la moglie cercò di convincerli che il marito era gravissimo, ma i due medici arrivarono a casa di Mario Di Stefano quando lui era già morto. Ieri i dottori Wanda Rotini, di 38 anni, e Stefano Tabolli, di 33, sono stati arrestati con l'accusa di omicidio colposo, omissione di soccorso e falso ideologico. A firmare l'ordine di cattura è stato il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Nitto Palma che si è occupato da subito della sconcertante vicenda.

Era il 20 agosto, poco meno di un mese fa, e Mario Di Stefano, di 67 anni, e la moglie Maria Luisa Peloni, di 61, nella loro villetta sulle rive del lago di Bracciano, a pochi chilometri da Roma, avevano appena trascorso una piacevole serata con alcuni amici. Una cena e una partitina a carte. Verso la mezzanotte l'uomo ha cominciato a sentirsi male: febbre subito alta, tosse, difficoltà a respirare. La moglie ha cercato prima un medico privato, ma nel cuore dell'estate è difficile trovarne e senza ulteriore esitazione ha telefonato all'ospedale civile. Qui le hanno consigliato di rivolgersi alla Gaurdia medica della Usl, dove appunto erano di turno i dottori Wanda Rotini e Stefano Tabolli. È cominciata a questo punto una convulsa «trattativa» — secondo le testimonianze dei vicini — fra la signora Peloni che descriveva sintomi sempre più allarmanti: «Tossisce, sputa sangue» e i medici che, dall'altra parte del filo, cercavano inutilmente di tranquillizzare la donna: «Gli dia un'aspirina, qualche goccia di Novalgina». Sono passate altre due ore, con la drammatica quanto vana ricerca delle gocce presso vicini e conoscenti. Nuova telefonata: «Mio marito sta sempre peggio, venite, la Novalgina non si trova». «Se la faccia prestare», pare che sia stata la risposta. Ma la situazione alle 4,40 di mattina è precipitata e l'ambulanza, arrivata infine dall'ospedale di Bracciano, senza peraltro medico a bordo, è dovuta tornare indietro. Mario Di Sefano era morto e i medici di guardia a questo punto hanno per forza dovuto raggiungere la villetta per stilare il certificato di morte.

La perizia medico-legale, disposta dal magistrato, subito dopo, parla di infarto, ma secondo quanto si è appreso sembra che i periti abbiano affermato ch se l'uomo fosse stàto tempestivamente soccorso, forse si sarebbe potuto salvare. Di qui il mandato di cattura per i due medici e l'arresto per concorso in omicidio colposo, omissione di soccorso e falso ideologico (un reato quest'ultimo previsto proprio per i servizi di pubblica utilità). Ieri Stefano Tabolli, quando i carabinieri si sono presentati nella sua abitazione, era al lavoro; informato dai familiari si èandato a costituire. Lo stesso medico, a caldo, subito dopo il drammatico epilogo della vicenda aveva dichiarato: «Io mi sono comportato come si fa di regola. La mia collega al centralino ha raccolto la chiamata. I sintomi che ci descriveva la signora non facevano pensare a niente di grave. Come si fa di solito le abbiamo detto di somministrare al marito la Novalgina, poichè noi non l'abbiamo in dotazione le ho detto di chiedere ai vicini di casa». Tuttavia nell'ambito dell'indagine il dottor Nitto Palma ha interrogato diverse persone. Due di queste in particolare, hanno riferito che la moglie di Mario Di Stefano, in preda ad agitazione, chiedeva a gran voce soccorso, affermando che il marito «sputava sangue e stava soffocando». Ieri i difensori del dottor Tabelli, gli avvocati Marini e Marazzita hanno deciso di impugnare l'ordine di cattura dinanzi al Tribunale della libertà. Secondo i legali non spettava al medico valutare se il caso fosse grave e imponesse l'intervento dell'ambulanza.

Resta ancora da dire, a prescindere da questo drammatico caso che così com'è strutturata, organizzata e come funziona a Roma la Guardia medica, serve a poco. I medici che sostituiscono i 17 mila colleghi di «base», di notte e nei giorni festivi, sono solo 60. Devono rispondere a centinaia di chiamate eterogenee e non selezionate e all'impronta devono decidere se mandare un'ambulanza o «curare» per telefono. Un servizio, questo dell'emergenza notturna e festiva, che richiederebbe una vastissima esperienza professionale e un grande senso di responsabilità è invece spesso affidato a pochi e mal pagati neolaureati.

Anna Morelli

Enzo Tortora

Nuova linea dopo le assoluzioni

Napoli, forse non ci sarà il ricorso per Tortora

Proscioglimenti anche al 2° troncone - Sfogo del pm Olivares: «I pentiti sono i giudici»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La Procura generale si è adeguata immediatamente alla sentenza che ha assolto Tortora e altri 113 imputati nel processo contro la Nco. Così il Pg del cosiddetto «secondo troncone» del processo, al momento di svolgere la sua requisitoria, ha chiesto ai magistrati di non tener conto dell'appello presentato per 64 imputati e di considerare validi i motivi che si opponevano alla condanna di 6 imputati.

È il segno della linea che sta seguendo la Procura generale napoletana, anche se con qualche contrasto. Una linea che è stata confermata dallo stesso procuratore generale Aldo Vessia, il quale ricorda a tutti la sentenza della Cassazione relativa al «caso Chinnici». In attesa delle motivazioni della sentenza di proscioglimento per Tortora, Califano e gli altri 112 imputati, circola già la «voce», insistente, che se nella spiegazione della decisione i giudici della V sezione della Corte d'Appello manterranno ferma l'interpretazione espressa dal giudice a latere nelle dichiarazioni del «dopo-sentenza» la Procura generale potrebbe anche rinunciare al ricorso in Cassazione. In parole povere questo starebbe a significare che la sentenza diventerebbe definitiva immediatamente.

E che la richiesta di riscontri obiettivi sia ormai una «linea» lo dimostrano proprio le parole del Pg Armando Campana a cui è toccato il compito di «gettar via» i 64 motivi di appello. «La sentenza Chinnici — ha affermato il magistrato in aula — io la condivido in pieno anche perché ci ha insegnato che dobbiamo svolgere con umiltà rigorosi controlli». Sulla base di queste considerazioni, anche per i cinque imprenditori che hanno acquistato il castello di Ottaviano, che doveva diventare la «sede» della organizzazione di Cutolo, è stata chiesta una riduzione di pena. Solo tre anni a testa.

Chi invece sembra non condividere la linea attuale della Procura generale è proprio il pm Armando Olivares che nella sua requisitoria aveva chiesto la condanna di tutti gli assolti, Tortora e Califano compresi. Olivares ha presieduto la sezione di Tribunale che ha processato Cutolo e 155 presunti aderenti alla sua organizzazione, un processo finito con una dura condanna che ha trovato conferma anche in appello, e quindi è un esperto del problema. Il pm è anche al centro di una dura polemica. È di ieri la notizia che il presidente del consiglio federale del Pr, Spadaccia, ha presentato un esposto sulle sue dichiarazioni («Ha vinto la camorra») rese al Tg. «L'ho detto e lo ripeto — afferma Olivares — ha vinto la camorra. Non cambio idea». Ma chiaramente — spiega — non vuole essere una frase che suona ad offesa ai magistrati che hanno stilato la sentenza, che invece hanno dimostrato «la indipendenza dei giudici napoletani». È un discorso che riguarda una situazione di fatto, un effetto della sentenza che aiuta, secondo il pm, la malavita organizzata: «Sono sicuro che in Procura verrà chiesta l'archiviazione di molte istruttorie fondate sulle confessioni dei pentiti», afferma sconsolato il pm che aggiunge che «la sentenza dà alla camorra la possibilità di agire impunemente e fra qualche mese, quando torneremo a contare i morti per le strade, ci renderemo conto degli effetti della decisione».

Per quanto riguarda i cosiddetti riscontri oggettivi, Olivares fa notare, da profondo conoscitore del fenomeno camorra, che l'organizzazione cutoliana e quelle della «Nuova famiglia» hanno smesso da tempo di stilare statuti ed elenchi degli aderenti. Il processo di «mafizzazione» della criminalità campana, in questi anni è andato avanti e quindi sarà sempre più difficile trovare documenti (i «riscontri oggettivi») che possano suffragare le dichiarazioni dei cosiddetti pentiti.

«È una mia opinione: ma penso che i giudici della quinta sezione della Corte di Appello siano i veri pentiti», afferma il pm che però subito aggiunge che nonostante il clima teso, le dichiarazioni e la pressione psicologica sui giudici, questi hanno agito in piena autonomia e la sentenza lo sta a dimostrare.

Gli avvocati napoletani, con un comunicato del consiglio dell'Ordine, esprimono la soddisfazione per la sentenza emessa dalla V sezione della Corte d'Appello che ripristina una giurisprudenza che garantisce gli imputati e il diritto di difesa. Una richiesta questa avanzata, anche con lunghi scioperi, dal foro napoletano, in questi tre anni seguiti al maxiblitz.

Vito Faenza

Multe fino a 8 milioni ai Tir che non rispettano le norme

ROMA — Al prossimo consiglio dei ministri Nicolazzi tirerà fuori dal proprio cassetto uno schema di decreto-legge nel quale sono previste durissime sanzioni per chi infrangerà le regole della circolazione. Il provvedimento andrà a colpire in particolare conducenti e proprietari di Tir per i quali, nel caso di infrazioni, sono previste multe fino a 8 milioni. Già il ministro dei Trasporti Signorile nei giorni scorsi aveva predisposto uno schema di disegno di legge nel quale venivano previste delle innovazioni tecniche da apportare ai veicoli pesanti. Ecco le principali norme proposte dal ministro Nicolazzi:

GIORNI FESTIVI: per i Tir che, ignorando i divieti, cercheranno di circolare ci sarà una sanzione che andrà da 400.000 lire ad 8 milioni di lire; chi pagherà entro 15 giorni potrà avere la riduzione ad un terzo della cifra, se l'intestatario del veicolo risulterà corresponsabile ci sarà la sospensione della carta di circolazione da 15 a 60 giorni.

LIMITI DI VELOCITÀ: le «supermulte» previste dal provvedimento riguarderanno tutti i veicoli. Se i limiti di velocità saranno superati di non più di 10 chilometri orari la sanzione andrà da 100.000 a 300.000 lire, mentre per infrazioni più gravi si andrà da 500.000 a 1.500.000 lire. Per i Tir gli importi saranno triplicati. Anche in questo caso sono previsti lo sconto per chi paga entro 15 giorni e la sospensione della carta di circolazione.

MANOMISSIONE STRUMENTI: per chi manomette i cronotachigrafi (speciali strumenti Cee che misurano tempi di percorrenza e lavoro degli autocarri) le multe andranno (a carico del conducente e del proprietario) da uno a due milioni di lire: inoltre è prevista la sospensione della patente da un mese ad un anno e, per i recidivi, la revoca della patente tout court; anche in questi casi c'è la possibilità di sospensione della carta di circolazione.

LIMITI DI PESO: per i Tir che superano il limite di tolleranza del cinque per cento di sovraccarico è previsto il ritiro del libretto di circolazione.

STRANIERI: per assicurarsi che i conducenti stranieri paghino le multe si prevede una speciale procedur.. che può portare al sequestro del veicolo che verrà messo a disposizione dell'autorità amministrativa, a meno che non venga presentato un documento fidejussorio a copertura del debito per la sanzione.

CORSIE DI EMERGENZA: passare sulle corsie di emergenza delle autostrade sarà considerato infrazione rilevante ai fini dei provvedimenti di ritiro della patente.

Pannella: «Rai sovversiva»

ROMA — Marco Pannella ha scagliato un nuovo attacco contro la Rai, in particolare contro il Tg1, accusato di aver consentito, «o meglio preorganizzato» — con l'intervista al procuratore Olivares — «l'affermazione gravissima, apodittica, senza contraddittorio, fatta da un magistrato secondo la quale l'assoluzione di Tortora costituisce una vittoria della camorra». La Rai — dice Pannella — continua «nella sua opera criminale di sovversione dell'ordinamento repubblicano, del gioco democratico», di intervento arbitrario, sleale, violento. «Quel che è gravissimo — conclude Pannella — è l'impunità garantita ai dirigenti Rai e in particolare a quelli del Tg1, dall'ordine giudiziario nel suo insieme». In serata i comitati di redazione di Tg1 e Tg2 hanno diffuso un documento nel quale respingono «le dichiarazioni intimidatorie, arroganti e offensive dell'on. Pannella» e sollecitano la tutela della commissione di vigilanza. Per oggi è stato convocato l'esecutivo del sindacato dei giornalisti Rai.

Domate dopo dieci ore le fiamme che hanno risparmiato i trasformatori elettrici

All'Italsider danni per svariati miliardi I lavoratori temono per l'occupazione

Dal nostro corrispondente

BARI — Ci sono volute oltre dieci ore per spegnere il violento incendio scoppiato martedì pomeriggio nel treno nastri n.2 (Tna2) dell'Italsider di Taranto. Decine e decine di vigili del fuoco provenienti anche da Bari, Brindisi e Matera, insieme agli uomini delle squadre antincendio dell'Italsider, della Ip e della Marina militare, per lunghe ore si sono dovuti limitare a circoscrivere le fiamme e, soprattutto, ad isolare i vicini trasformatori elettrici: questi sono raffreddati ad apirolio, una sostanza che, bruciando oltre gli ottocento gradi, produce diossina. Ieri mattina, in un primo giro di ricognizione, i danni dell'incendio sono apparsi rilevanti: almeno duecento metri di impianto elettrico sono andati in fumo (il treno nastri è lungo oltre un chilometro), e con loro i quadri elettrici e le gabbie finitrici. Si tratta di svariati miliardi di danni. Miracolosamente non sono stati intaccati dalle fiamme i grandi motori elettrici della sala macchine dove, intorno alle 14,30 di martedì, era scoppiato l'incendio.

A provocarlo — per accertarlo è in corso un'inchista della magistratura affidata al sostituto procuratore Petrocelli — sarebbe stato un corto circuito dei cavi da sessantasei kilowolts, che hanno iniziato a bruciare nelle gallerie sottostanti le gabbie finitrici. In pochi minuti un fumo nero e denso visibile anche dalla vicina città, ha avvolto il treno nastri e le colate continue 2 e 3.

Le fiamme sono state poi domate allagando le gallerie passacavi ma, come si diceva, la prima preoccupazione (per questo si è allertata anche la protezione civile) è stata quella di ricoprire letteralmente di schiumogeni i trasformatori. In Italsider hanno escluso sin dall'inizio la possibilità che l'apirolio fuoriuscisse (ogni trasformatore ne contiene svariati quintali) ma il fumo è stato costantemente analizzato per accertare l'eventuale presenza di sostanze tossiche. Come già riferivamo ieri, nessun operaio è rimasto ferito ma si sono riscontrati una quarantina di casi di infiammazione alle vie respiratorie e di allergia da fumo. Bloccato il Tna2, i circa trecentocinquanta operai del reparto sono stati invitati a mettersi in ferie per un giorno o due, ma sembra che quasi tutti si siano presentati ugualmente ai cancelli.

Sempre ieri mattina si è svolta una prima riunione — un'altra è fissata per oggi — tra i rappresentanti dell'azienda e le organizzazioni sindacali per valutare i tempi di riparazione degli impianti (si parla di qualche settimana) e le eventuali ricadute occupazionali della diminuita capacità produttiva dello stabilimento.

Il Tna2 è il più nuovo dei due treni nastri dell'Italsider di Taranto: costruito nel '73 può sfornare fino a dodicimila tonnellate di laminati di acciaio al giorno. Il Tna1 è sensibilmente più vecchio (è del '64) e difficilmente potrà bastare da solo per le esigenze dello stabilimento. Potrebbe essere quindi l'Italsider di Bagnoli — secondo alcune voci — a doversi accollare quote produttive dello stabilimento di Taranto nel periodo necessario per le riparazioni. Una mezza conferma in tal senso viene dal comunicato ufficiale della direzione Italsider in cui si accenna allo sfruttamento della «capacità di altri impianti».

Per l'apirolio, intanto, tutti hanno tirato un sospiro di sollievo: una prima perizia ha stabilito che l'incendio non ha mai raggiunto la soglia critica degli ottocento gradi e le fiamme, come si diceva, non hanno neppure lambito i pur vicini trasformatori. «Il pericolo è passato, ma occorre una mappa precisa dei "grandi rischi", e presto, diffondendo queste conoscenze tra i lavoratori — ci dice il tecnico Italsider Antonio Ricciato, consigliere provinciale comunista e dirigente della Lega ambiente — Il pericolo apirolio è reale: trasformatori così ce ne sono tantissimi nello stabilimento e davvero non sapremmo cosa fare se si sprigionasse diossina».

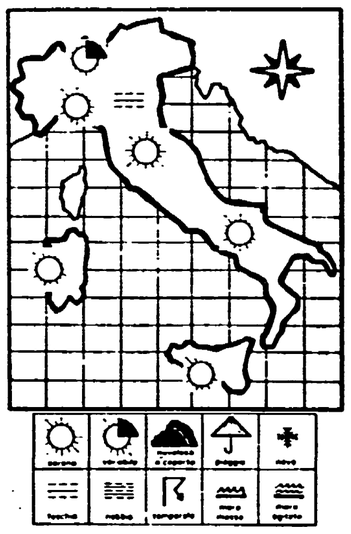
«La pratica operativa di sicurezza per l'apirolio funziona, ma la diossina è un'eventualità mai neppure presa in considerazione — ammette Franco Mariotti, medico di fabbrica dell'Italsider — Abbiamo fatto già degli interventi efficaci in caso di fuoriuscita semplice di apirolio dai trasformatori. Per le riparazioni, in questi casi, viene utilizzato personale specificatamente attrezzato e preparato. L'apirolio — dice ancora Mariotti — è una sostanza pericolosa e molto poco biodegradabile, che si accumula nell'acqua e nei tessuti organici provocando, alla lunga, difficoltà respiratorie, cloracne della pelle, problemi per reni e fegato e, probabilmente, anche il cancro».

Giancarlo Summa

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	30
Verona	16	29
Trieste	13	25
Venezia	16	25
Milano	17	27
Torino	18	25
Cuneo	16	21
Genova	22	26
Bologna	18	31
Firenze	18	29
Pisa	19	28
Ancona	16	29
Perugia	18	27
Pescara	15	29
L'Aquila	13	28
Roma U.	18	28
Roma F.	18	28
Campob.	18	28
Bari	18	28
Napoli	17	32
Potenza	17	28
S.M.L.	27	28
Reggio C.	21	32
Messina	22	29
Palermo	23	29
Catania	20	32
Alghero	17	31
Cagliari	20	29



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da un'area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche continuano sempre a sfilare lungo la fascia centrale del continente europeo provocando qualche fenomeno marginale limitatamente alle zone alpine.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore notturne e quelle delle prime mattine si potranno avere riduzioni della visibilità sulla pianura padana per la presenza di foschie dense o locali banchi di nebbia. Durante il corso della giornata annuvolamenti irregolari sulle zone alpine e le località prealpine. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Palermo, 16enne arrestato in aula

PALERMO — Un ragazzo di 16 anni, Giuseppe Foglietta, è stato arrestato provvisoriamente nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone alla ripresa del maxiprocesso contro le cosche. Giuseppe Foglietta, che è stato incriminato del reato di falsa testimonianza, il 25 giugno 1981, allora undicenne, si trovava in auto con Salvatore Contorno, quando il boss, poi pentitosi, fu fatto segno ad un attentato in via Emiro Giafar. Il ragazzo rimase ferito e al magistrato che lo stesso giorno lo interrogò sostenne che si trovava, al momento della sparatoria, con Salvatore Lombardo, un cugino della madre. Ieri mattina in aula ha ritrattato quella dichiarazione dichiarando di non conoscere il Lombardo, né, tanto meno, Salvatore Contorno. Il presidente ha così disposto l'arresto provvisorio del giovane.

Documenti sospetti? No, appunti di chimica

GENOVA — È stato scarcerato, per insufficienza di indizi, lo studente giordano Ghassam Belpeasi, di 24 anni, arrestato a Genova il 23 agosto scorso, su mandato di cattura del giudice istruttore Paolo Gallizia. L'accusa era di partecipazione a banda armata. Dalla traduzione della documentazione che gli era stata sequestrata è emerso, infatti, che si tratta solo di appunti relativi alle lezioni di chimica che egli seguiva all'università di Genova. Il giovane era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta che aveva portato in carcere alcuni giordani tra cui lo studente universitario Awni Al Hindawi, cugino dei due Hindawi implicati. L'uno nell'attentato alla discoteca di Berlino e l'altro nel fallito attentato ad un aereo della compagnia di bandiera israeliana «El Al» a Londra. Il fatto che Ghassam Belpeasi conoscesse Awni Al'Hindawi. Non può costituire, secondo il magistrato, un elemento valido per farlo rimanere in carcere.